

LECTIO DIVINA
II DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO – ANNO A



Leggo il testo (Gv 1,29-34)

Gli inizi del racconto di Giovanni vengono presentati nella successione di alcuni giorni. Il primo è evidentemente quello della prima testimonianza del Battista, resa in forma piuttosto indiretta e negativa (“Non sono io il Cristo”, “In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete”) di fronte ai capi religioso-politici di Gerusalemme (1,19-28). Il secondo, il terzo e il quarto vengono chiaramente indicati con l’impiego di un’espressione, “il giorno dopo” (vv. 29.35.43) che nel suo insistente ripetersi difficilmente può considerarsi casuale. Viene così segnata una seconda testimonianza, positiva, davanti ad Israele (1,29-34). A questa fa seguito la sequela dei due discepoli che vengono spinti ad andare a Gesù (1,35s.). La testimonianza del Battista è, dunque, una testimonianza pubblica ed efficace, ma anche piuttosto unitaria: Gesù è il Messia nel senso pieno della professione di fede cristiana, al quale spetta la preesistenza (1,30) e che con la sua morte sacrificale ed espiatrice come “agnello di Dio” (1,29.36) porta la salvezza al mondo intero. Una testimonianza di fronte alla quale bisogna prendere posizione. L’identificazione e la raffigurazione di Gesù come “agnello” è una caratteristica degli scritti giovannei. Di fatto il termine “agnello” (greco: *amnòs*) è usato anche in altre due ricorrenze del Nuovo Testamento, in At 8,32 e in 1Pt 1,19, per designare Cristo, ma in questi testi si tratta soltanto di un termine di paragone. Nel Vangelo di Giovanni (e nell’Apocalisse, che però usa un termine diverso per indicare l’agnello, *arnìon*) si tratta invece di una definizione più profonda ed evocativa. In particolare, nel primo capitolo del Quarto Vangelo, il Battista, fissando lo sguardo su Gesù, lo definisce “l’Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo” (1,29; cfr. v.36). Anche se questo titolo non viene ripreso e ulteriormente sviluppato nel corso dei successivi venti capitoli, appare per la sua proclamazione da parte del primo testimone umano di Gesù, come un’immagine fondamentale per la comprensione dell’identità del “Figlio di Dio” (cfr. v.34) e dell’autentica professione di fede in lui, nell’intero primo capitolo come in tutto il Vangelo. Il simbolismo dell’Agnello presente nel Quarto Vangelo e ripreso e sviluppato dall’Apocalisse ha un grande valore evocativo, considerati i suoi antecedenti nell’AT. Una immagine tradizionale che confluisce negli scritti giovannei è senza dubbio quella dell’*agnello pasquale*, simbolo della redenzione d’Israele (Es 12,1-28). Il collegamento è tanto più evidente se si considera la descrizione che il Quarto Vangelo offre della morte di Gesù. Questa viene decisa durante la preparazione della Pasqua, a mezzogiorno, momento a partire dal quale sembra si immolassero gli agnelli del tempio in vista della cena pasquale (Gv 19,14). Inoltre, mentre Gesù era sulla croce una spugna imbevuta di aceto fu sollevata fino a lui su un ramo di issopo (Gv 19,29), e l’issopo era intinto nel sangue dell’agnello pasquale dagli israeliti per aspergere con esso l’architrave e gli stipiti delle loro porte (Es 12,22). Infine Giovanni vede un adempimento della Scrittura nel fatto che nessun osso di Gesù fu spezzato (19,36), in riferimento a un testo ricavato dal rituale dell’agnello pasquale (Es 12,46; cfr. Nm 9,12). Ma molte sono anche le ragioni per accostare l’Agnello di Dio con il *Servo di Jahvè* annunciato dal profeta Isaia in quelli che tradizionalmente sono chiamati “canti del Servo del Signore” (*primo canto*: Is 42,1-9; *secondo canto*: 49,1-7; *terzo canto*: 50,4-9; *quarto canto*: 52,13-53,12). Il *quarto canto* (Is 53,7) descrive il Servo così: “Non aprì la sua bocca; era come *agnello* condotto al macello e come un *agnello* di fronte ai suoi tosatori”. Inoltre nel Quarto Vangelo la predicazione del Battista sembra ispirarsi al “libro della consolazione” del profeta Isaia (i capitoli 40-55), dal momento che egli, in Gv 1,23 si presenta come “voce di uno che grida nel deserto”, immagine che si ritrova appunto in Is 40,3 all’inizio della seconda parte del libro di Isaia. A questo si aggiunga che all’inizio del *primo canto* del Servo si trova un passo, Is 42,1 - che anche i vangeli sinottici collegano al Battesimo di Gesù - in cui si afferma: “Ecco il mio servo che io sostengo, *il mio eletto* in cui mi compiaccio; ho posto il mio *spirito su di lui*”; e in Gv 1,32 il Battista, descrivendo Gesù, dice di aver visto lo Spirito scendere e posarsi su di lui, e in 1,34 lo proclama “Eletto di Dio” (altra lettura possibile rispetto a “Figlio di Dio”). In base a tali riferimenti si può

pensare che il Battista avesse una concezione di Gesù come Agnello nei termini di “Servo”, però non quello sofferente di Is 53, ma quello del *primo* e del *secondo canto* (Is 42,1-9; 49,1-7: cfr. la prima lettura: Is 49,3.5-6) che presentano il Servo all’inizio della sua carriera, l’eletto del quale il Signore si compiace e che da Lui è inviato a portare la luce della salvezza divina fino ai confini della terra.

Anche il verbo utilizzato per esprimere l’azione contro il peccato, è particolarmente ricco di significato. *o` airōn* va inteso come un participio attributivo e non certo come un nuovo titolo (come farebbe intendere la Vulgata che ripete *ecce*): il secondo stico precisa e qualifica il titolo simbolico di “agnello” (ripetuto da solo al v.36). Tra i due c’è un nesso inscindibile: togliere il peccato è una funzione che definisce l’agnello. Il participio presente può avere forza di futuro e propriamente il verbo significa, non – come alcuni vorrebbero interpretare riduttivamente – “portare, prendere su di sé, espiare”, ma piuttosto “togliere, eliminare, allontanare, far sparire”. Il participio ha un significato radicale, riferito appunto al peccato radicale che caratterizza il mondo non tanto nei suoi atti immorali quanto piuttosto in un suo stato, un modo di essere, una situazione di base, “il peccato” per eccellenza o per antonomasia: non solo ciò che di negativo è compiuto dal mondo, ma ciò di cui il mondo è intriso, l’alienazione da Dio. Da questa tragedia, Gesù “agnello di Dio” è venuto a liberare il mondo; il suo “togliere il peccato del mondo” consisterà nel portare il mondo alla comunione vitale con Dio. Il Battista, battezzando “con acqua”, e , attraverso il suo battesimo, facendo conoscere Gesù a Israele (v.31), avvia il suo popolo ad accogliere Cristo e ad accettare la liberazione dalla condanna del peccato. Nel prosieguo della testimonianza del Battista ci viene poi detto in che modo l’Agnello di Dio toglie il peccato del mondo: “è Lui che battezza nello Spirito Santo” (Gv 1,33). Non si parla semplicemente di un battesimo rituale attivato dallo Spirito, ma di una vera e propria “immersione” nello Spirito. Questo sarà chiaro con la luce della Pasqua, verso la quale il nostro testo proietta. Infatti, del Cristo Risorto che la sera stessa della domenica di Pasqua apparve ai suoi discepoli, Giovanni dirà: “Soffiò (su di loro) e disse loro: ‘Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui perdonerete, non saranno perdonati’” (Gv 20,22-23). L’opera dell’Agnello, compiuta in se stessa, non lo è nello spazio e nel tempo; essa attraversa indubbiamente il mondo ferito dal peccato, ma la lotta contro la tenebra caratterizza ancora il presente. Perché i cristiani possano esser a loro volta, come discepoli, testimoni e attori della salvezza che Dio ha definitivamente offerto nel suo unico Figlio, l’essenziale sta nel seguire l’Agnello ovunque vada (Ap 14,4) affinché il mondo, che in loro già è stato redento e trasformato, possa esser condotto nella sua totalità alla piena comunione con Dio e l’Agnello, nella nuova Gerusalemme (Ap 21,22ss).

Medito il testo

Secondo il Vangelo di Giovanni Gesù è l’agnello di Dio che toglie i peccati del mondo, ossia elimina e distrugge le colpe dell’umanità. Possiamo soffermare l’attenzione sulla dolcezza dell’amore di Cristo che viene incontro a noi come agnello, non per condannarci ma per offrirci la possibilità di una vita nuova, una vita senza peccato, in piena comunione con Dio. Possiamo riflettere anche sul mistero del battesimo. Nel brano evangelico il Battista presenta Gesù come l’unica persona che può battezzare con lo Spirito, ossia può donare lo Spirito Santo. Da parte sua, il discepolo di Cristo deve lasciarsi ammaestrare dallo Spirito di Gesù (Gv 14,26). Quale spazio ha lo

Spirito Santo nella nostra vita? La nostra preghiera è una pia pratica, stancamente abitudinaria, o è un amorevole e sempre nuovo fissare lo sguardo su Cristo che passa nella nostra vita?

Prego a partire dal testo

Posso ripetere più volte nella preghiera silenziosa l’invocazione che la Liturgia eucaristica riserva al momento precedente alla comunione: “*Agnello di Dio che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi... dona a noi la pace*”. Oppure posso pregare con le parole del *Salmo 39* proposto dalla Liturgia domenicale, cercando di entrare negli stessi sentimenti di Gesù, seguendo Lui che come Agnello si offre a Dio animato da un solo desiderio: “Ecco, Signore, io vengo per fare la tua volontà!”

12/01/2017

Don Antonio Pompili